

T50

Epigrammi XII, 57  
**La vita in città**

Nuovo elogio della campagna e descrizione delle noie che procura la vita cittadina.

- 1 Vuoi sapere perché tanto spesso  
vado a Nomento nella mia povera campagna arida  
nel mio casolare? Perché in città, Sparso,  
per un povero non c'è modo di riposare o pensare.
- 5 Non ti lasciano vivere i maestri al mattino, i fornai  
di notte, i calderai per tutto il giorno;  
qua un cambiavalute ozioso batte sul banco  
sordido, una cascata di soldi del tempo  
di Nerone, più in là un fonditore spagnolo
- 10 logora la pietra col suo strumento lucido;  
non stanno quieti un momento i seguaci invasati  
di Bellona<sup>1</sup>, né il naufrago tutto bendato  
il giudeo istruito dalla madre a piatire,  
l'ambulante orbo che vende zolfo.
- 15 Chi può enumerare tutti gli ostacoli al sonno?  
Dovrebbe dire quante mani percuotono il bronzo  
quando la ruota di Colchide batte la luna<sup>2</sup>.  
Tu non lo sai, Sparso, non puoi saperlo,  
abitando nei domini esclusivi
- 20 di Petilio<sup>3</sup> guardi dall'alto le cime dei monti  
e hai campagna in città e un vignaiolo romano;  
l'autunno è ancora più bello che sul colle Falerno<sup>4</sup>  
e le carrozze hanno ampio spazio oltre la soglia;  
c'è un sonno profondo, una quiete mai disturbata
- 25 da nessuna lingua; anche il giorno chiede permesso  
per entrare. Me invece mi sveglia il riso della folla che passa  
e ho tutta Roma al mio capezzale. Sfinito  
dalla noia quando voglio dormire vado in campagna.

1. **Bellona:** dea romana della guerra.

2. **quante mani... la luna:** battere il bronzo con le mani serviva, secondo gli antichi, ad allontanare gli spiriti maligni;

l'eclissi di luna era appunto considerata l'effetto di sortilegi, ottenuti ad esempio con una trottola ("la ruota di Colchide", con riferimento alla regione di cui era originaria Medea, maga per antonomasia).

3. **di Petilio:** un console.

4. **sul colle Falerno:** in Campania.